

**Introduzione alla lettura dei messaggi a Tindari
del Papa San Giovanni Paolo II,
nel trentesimo anniversario della Sua venuta
al Santuario della Madonna bruna, 12 giugno 1988
(Pellegrinaggio dei Presbiteri pattesi a Tindari - 21 settembre 2018)**

Sono passati trent'anni dall'evento straordinario della presenza apostolica di San Giovanni Paolo II tra noi e al quale, in questo giorno di pellegrinaggio, vogliamo spiritualmente riandare, sull'onda della più recente visita apostolica in Sicilia del Santo Padre Francesco.

Il Papa si presentò quella domenica mattina qualificandosi come "lo stesso Pietro che, in certo senso, si fa vicino a voi con il suo carisma di pastore e maestro universale". Con tale determinazione veniva a venerare la Madre del Signore in quell'Anno Mariano dell'88 e a sostenere i lavori dell'incipiente Sinodo diocesano sulla Famiglia. La sua visita pastorale ha mostrato che la vita di una Chiesa locale è abitata dallo Spirito, che la rischiarava con parole ed eventi, oltre ogni aspettativa umana. La Chiesa di Patti, nel suo ormai millenario pellegrinare, quella mattina è stata illuminata e sorpresa. E molti di noi siamo testimoni di quanto accaduto nelle prime ore di quel 12 giugno del 1988.

Fu un regalo inatteso, poi sperato, sognato e vissuto da una Chiesa in festa. L'immagine della spianata di Locanda e delle vie adiacenti, dalla *Casa della Vita* sino al Santuario, ricolme di un popolo in festa, che già in preghiera dalla notte precedente, attende il Papa, è indimenticabile. L'arrivo del Successore di Pietro nella piazza predisposta e qui al Santuario è stato accolto da un fragore di letizia dalle varie membra di una sola grande famiglia, che si è posta in ascolto della sua parola, orgogliosa di accogliere il Papa, di additarlo come padre nella fede, contagiando tutti con la gioia e coinvolgendo tutti nella festa.

Sarebbe, però, riduttivo se questo evento venisse solo ricordato in termini commemorativi e retorici, legato ad un passato di sentimenti e nostalgie. Ogni dono dello Spirito, se accolto nella fede, costruisce l'identità di una Chiesa ed assurge ad evento storico perché la qualifica, la distingue, la rilancia e per tutti diventa dono per la crescita personale.

A partire dal 12 giugno del 1988 la Chiesa di Patti è segnata, in modo indelebile, della presenza di un Papa santo, che con parole audaci, con stile appassionato e con tratto paterno, la sprona a condurre la missione che il suo Signore le ha affidato. Dimenticare o relativizzare questa esperienza di Chiesa è come tradire la nostra specifica identità. Per questo, è necessario ripensare a quell'evento per comprendere meglio e più profondamente il dono che il Signore ha fatto alla nostra Chiesa e che ha segnato la nostra vita, allora di giovani seminaristi o di sacerdoti già in missione, dentro una comunità ecclesiale articolata, viva, compatta e generosa. Ricordiamo lo sguardo di Giovanni Paolo II mentre, lieto per l'accoglienza, sale sul grande palco ed esordisce con il richiamo alla *Provvidenza* e menzionando subito il *Paradiso* ove la gioia di quella domenica, di ogni domenica cristiana, si trasformerà in

fešta senza fine. Sentiamo l'eco possente del suo silenzio concentrato, quando inginocchiato davanti a questa sacra Effigie, spegne il boato dell'accoglienza con sette interminabili minuti di preghiera raccolta, il discorso più intenso e l'eredità più preziosa che abbia lasciato alla nostra Chiesa. Percepriamo il calore dello sguardo mentre attraversa estasiato la navata, quando fissa l'immagine della Madonna, come se ci fosse lui da solo a pregare davanti alla Vergine bruna. Abbiamo la netta sensazione che, con l'incedere privo di ostentazione, permanendo in silenzio prolungato, inginocchio davanti al Sacramento, voglia condurre laici, presbiteri, religiosi, seminaristi, da vero padre nella fede, nel luogo dove è custodita l'Eucaristia, indicare a tutti il posto dove si trova il centro della vita. Mentre lo acclamavamo, non noi ma lui ci ha presi per mano, ci ha condotto a Cristo Signore, attraversando il grembo del nostro presbiterio che affollava esultante il transetto di questa Basilica.

Abbiamo sperimentato lo stesso stupore delle prime Chiese che accoglievano Pietro, abbiamo letto negli occhi del vescovo Carmelo, di tutti i presenti, la meraviglia di sentirsi visitati, con vero affetto, da Colui che è stato chiamato, come egli stesso afferma nel suo discorso a Locanda a "confermarvi nella fede e a sostenervi nel vostro cammino di speranza". Siamo stati testimoni, protagonisti, destinatari dell'amore concreto con cui Dio, attraverso il successore di Pietro, guarda la nostra Chiesa e ciascuno di noi, per alimentare, correggere, rilanciare la nostra vita ecclesiale e personale. Trent'anni sono un tempo sufficientemente lungo per rileggere, con il dovuto distacco emotivo, il senso di quella visita e per far riecheggiare tutto quello che il successore di Pietro disse ai figli della Chiesa di Patti. Alcuni di essi sono già davanti al Signore; per noi che siamo ancora in cammino, le parole di San Giovanni Paolo II sono luce che illumina il sentiero e la sua intercessione è forza che ci sostiene nei momenti di speranza e nei tempi della tribolazione.

Prendendo spunto dalla ricorrenza domenicale, nel primo intervento a Locandaci ha indicato tre orientamenti: **la patria celeste** verso cui siamo avviati e di cui l'incanto di Tindari è degno preambolo e naturale anticipazione; **la perseveranza** nell'aderire a Gesù Signore, nonostante i grandi cambiamenti epocali; **l'insostituibile sequela di Cristo**, additata grazie all'esempio dei nostri Santi, citati uno ad uno, segno della purezza generata dallo Spirito in questa nostra terra, nella quale, sebbene in tempi diversi, è possibile seguire lo stesso anelito alla santità. Ci ha detto: "È possibile conciliare **progresso e identità cristiana, progresso e santità!**".

Spigolando dentro la ricchezza dei due discorsi che il Papa ha tenuto tra noi, possiamo porre in evidenza, tra le varie sollecitazioni, una dimensione che potrebbe diventare un permanente punto di forza per la nostra identità e missione ecclesiale.

Giovanni Paolo II riconosce, infatti, alla nostra Chiesa, una grande responsabilità, anzi ci consegna propriamente una missione, condensata per due volte nella parola di gusto evangelico: *lievito*. Siamo chiamati ad essere "lievito della storia", ad "aiutare i battezzati di oggi a riscoprire con gioiosa fierezza la propria identità cristiana per tornare a essere il lievito evangelico di questo nostro mondo secolarizzato". Ci incoraggia a leggere il nostro passato, ad attingere dalla nostra storia, scrigno di testimonianze eroiche, quella coerenza dei padri alla fede battesimale, quella

forza del Vangelo, che ha fecondato il travaso epocale dalla cultura pagana alla luce della grazia, e di cui il Santuario resta sigillo incancellabile.

Con la fine pedagogia del Maestro nella fede, il Papa insiste sui doni soprannaturali di cui la nostra Chiesa è depositaria. Le attribuisce il merito di aver favorito una cultura della vita, una civiltà della solidarietà, intessuto la pace e la serenità della convivenza sociale; riconosce il merito di questa santità quotidiana alla laboriosità della gente, alla santità dei genitori cristiani, all'impegno delle autorità, alla perseveranza con cui la Chiesa ha saputo sfidare i secoli, lasciato trionfare la fede, integrato in sintesi originale le immissioni e le presenze di altri popoli e culture. E finisce per affermare che, nonostante le mutate condizioni di vita e le trasformazioni culturali, questo lembo di territorio non è stato rattristato dai mali che affliggono altre zone. Si tratta, quindi, di un mandato ecclesiale, radicato non in imprese mirabolanti ma in quella ordinarietà del Vangelo, che ha contraddistinto le nostre contrade, che non è passività o indifferenza, ma che costituisce l'originalità della nostra fede. Una missione che resta ancora quanto mai attuale e che chiede di essere esplicitata in un dialogo feriale con ogni uomo e donna, ma anche in progetti educativi che pongano la scelta di vivere il Vangelo, secondo l'altezza della vocazione cristiana, come punto su cui non è possibile tollerare alcuna deficienza.

Consapevole della fatica e degli ostacoli nel professare coerentemente la fede, San Giovanni Paolo II, giunto in Santuario, ha indicato il grembo della famiglia come luogo animato dallo Spirito Santo, "per affrontare con successo le sfide degli anni futuri". Ci ha ripetuto la frase della *Familiaris Consortio* 17: "Famiglia, diventa ciò che sei!". Ci ha raccomandato di tenere lontano il nostro popolo da unioni che rifiutano, per motivi ideologici o pratici, l'impegnativa stabilità e santità del sacramento cristiano. Ci ha affidati a Maria, invocata Mamma di tutte le famiglie di questa Diocesi, definita *gioiosa testimone, addolorata* in grado di capire il nostro dolore, *assunta in cielo*, metà sicura del nostro pellegrinaggio.

Sono passati trent'anni, molte situazioni sono mutate, tante trasformazioni sono accadute, altri fratelli e sorelle sono venuti ad abitare la nostra vita ecclesiale; la memoria di quell'incontro resta, però, immutata e viva la gioia, che ora desideriamo rinnovare con memoria grata, con rinnovato impegno e con umile venerazione, riascoltando alcune delle indicazioni pastorali che San Giovanni Paolo II ci ha consegnato e che restano ancora davanti a noi, come mete da raggiungere e per cui spenderci con intelligenza e coraggio.

Sac. Cirino Versaci